

Audizioni nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399).

Audizione di rappresentanti dell'Associazione Rai Bene Comune - IndigneRai.

Lainati Giorgio *Presidente*

Airola Alberto (M5S).....

Grottola Emidio, *componente del coordinamento dell'Associazione Rai bene comune - IndigneRai*

Laganà Riccardo, *presidente dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*.....

Rossi Maurizio (Misto-LC).....

Ruta Roberto (PD).....

Audizione di rappresentanti dell'Associazione Rai BENE COMUNE - IndigneRai

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399), di rappresentanti dell'Associazione Rai bene comune - IndigneRai.

È presente il presidente, Riccardo Laganà, e i membri del coordinamento dell'associazione, Emidio Grottola, Marco Padula e Lucia De Angelis, che, anche a nome dei colleghi, ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

Come convenuto dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, invito i colleghi a contenere il proprio intervento entro i cinque minuti.

Do la parola al dottor Laganà, con riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, domande e richieste di chiarimento.

RICCARDO LAGANÀ, *presidente dell'Associazione Rai bene comune - IndigneRai*. Ringrazio il presidente e tutti i membri della gentile Commissione per averci ricevuto.

L'associazione Rai bene comune è un'associazione molto partecipata, indipendente, composta da dipendenti Rai, da esperti del settore e da quelli che a noi piace definire amici del servizio pubblico, persone che volontariamente propongono e portano avanti il tema per una Rai davvero servizio pubblico e, come ci piace definirla, Rai bene comune.

La nostra storia è caratterizzata da manifestazioni di piazza, eventi a teatro sul tema dell'informazione del servizio pubblico, esposti e proposte, senza però dimenticare la quotidiana

attività di comunicazione e informazione che facciamo sul tema, che si sviluppa su diverse piattaforme *social*, anche queste molto partecipate, dalle quali traiamo informazioni importanti per fare delle proposte alla stampa, agli organi che si occupano di questi temi e alle istituzioni. Per questo, vi ringraziamo per averci ricevuto.

Col permesso del presidente, passo la parola all'avvocato Emidio Grottola.

EMIDIO GROTTOLA, *coordinamento dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Sappiamo che siete stanchi perché la giornata è stata molto impegnativa. Vi chiediamo soltanto un altro po' di pazienza, perché vorremmo mettere con voi a fuoco un paio di punti che ci stanno molto a cuore.

Ci presentiamo come associazione, ma ci teniamo anche a dire che siamo una sparuta rappresentanza del variegato mondo dei lavoratori Rai. Non si possono portare migliaia di persone qui dentro, non c'è lo spazio, ma ci piace sottolineare che siamo lavoratori Rai con una piccola presunzione: siamo aziendalisti, una parola che non si sente più pronunciare. Noi siamo orgogliosamente dipendenti Rai. All'azienda teniamo tanto e ci teniamo che faccia servizio pubblico.

Fatta questa premessa, intanto ribadisco i ringraziamenti per averci convocato, anche perché siamo da sempre intimamente convinti che un'approfondita conoscenza delle dinamiche Rai e del servizio pubblico radiotelevisivo non possa prescindere da un confronto diretto con i suoi lavoratori, con la pancia dell'azienda.

Per questo, vi ringraziamo per averci consentito questa partecipazione, ma ci piacerebbe ogni tanto vedervi anche nei nostri corridoi, a viale Mazzini, Saxa Rubra, via Teulada, magari qualcuno ci va. Confrontarsi direttamente con i lavoratori Rai, siano essi cameraman, registi, impiegati, fa comprendere molto bene le dinamiche che presiedono alla vita lavorativa della Rai e le sofferenze dei lavoratori. Non ci dobbiamo dimenticare di questo. Per chi ci è stato, siamo contenti. Quelli che non ci sono stati si considerino tutti invitati, siete nostri ospiti graditissimi. Così sentiremo anche la vicinanza delle istituzioni al nostro contesto aziendale.

Detto ciò, non vi voglio tediare, vogliamo solo focalizzare con voi due punti che attengono a questo schema della convenzione per il rinnovo della concessione, due punti molto delicati. Sappiamo che li avete affrontati praticamente tutti, ma questi secondo noi sono cruciali. Sono, tra l'altro, molto collegati, e mi riferisco all'articolo 1.5 di questo schema di convenzione.

Si parla di principi di efficienza, economicità e trasparenza. Sono norme importantissime per la vita di qualunque azienda. Riteniamo, infatti, che il rispetto di questa norma vada preteso con

ogni mezzo.

Diversamente, se continueranno queste logiche – scusate il termine – predatorie cui abbiamo assistito negli ultimi anni, continueremo ad accumulare debiti su debiti, ed è cresciuta anche l'esposizione con le banche, e di questo passo rischiamo di fare la fine che ahimè sta facendo Alitalia. Scusate l'accostamento, ma è vero, la Rai negli ultimi anni ha accumulato debiti che prima non aveva. Probabilmente, è mancato il rispetto di questi principi di efficienza, efficacia e trasparenza, ribaditi in questo schema di convenzione, ma che non sono una novità. Dovevano essere rispettati anche in precedenza.

Questa norma, dal vostro punto di vista, è particolarmente delicata se messa in correlazione con le disposizioni di legge che regolano i meccanismi di formazione della *governance* Rai, quelli di recente innovati e introdotti con la legge n. 220 del 2015. Tale legge, come noto, piuttosto che emancipare o alleggerire il peso della politica nella Rai, ha al contrario rafforzato quest'assoggettamento, con tutto ciò che ne consegue anche per quello che attiene al rispetto di economicità, efficienza ed efficacia.

Il problema enorme che l'esperienza ci insegna è che questa dipendenza ossessiva dalla politica è fonte continua di sprechi e inefficienze, così da rendere allo stato pura utopia i propositi di assicurare con questa convenzione il raggiungimento auspicato di standard di efficienza, economicità e trasparenza. Ribadiamo che questi principi non sono una novità assoluta. Sappiamo perfettamente che sono immanenti nella nostra Costituzione. Qualunque pubblica amministrazione o ente si deve informare nel proprio agire costantemente a questi principi.

Tra l'altro, per quello che riguarda la Rai, questi principi sono già previsti nel testo unico della radiotelevisione e sono ribaditi, in ultimo, ma non per importanza, anche nel codice etico Rai, che, contrariamente a quello che si può pensare, non ha carattere morale o etico, ma valore giuridico, e come tale impone la sua osservanza. Si impone non solo ai vertici, ma ai dipendenti e ai collaboratori. Va bene che si ribadiscano questi principi in questo schema di convenzione, ma non stiamo scoprendo l'acqua calda. Già fino adesso bisognava agire nel rispetto di questi principi. Vediamo se negli ultimi anni è accaduto questo.

Scusatemi se adesso vi portiamo un paio di esempi che la dicono lunga su come siano stati rispettati questi principi nella storia recente della Rai.

Proprio per la stretta connessione che c'è tra politica e *governance* Rai, abbiamo assistito negli ultimi anni – non c'è nessun riferimento specifico all'attuale *governance*, è un discorso che parte da lontano – a tante decisioni assunte dai vertici Rai, che sono talvolta parse di chiara ispirazione extraaziendale, con la conseguenza che queste decisioni, lungi dall'essere ossequiose dei

principi di cui stiamo parlando (ribadiamo: efficienza, efficacia e trasparenza), si sono addirittura rivelate dannose per le casse dell'azienda.

Cito solo un paio di esempi, anche se l'elenco potrebbe essere lungo. Ci ricorderemo tutti i quasi 15 milioni di euro pagati dalla Rai per una multa dell'Agcom comminata allorché si impose un direttore generale evidentemente incompatibile, fino ad arrivare alla tragedia dei 350 milioni di euro che Sky avrebbe versato alla Rai per trasmettere per sette anni i propri canali sulla piattaforma, scelta che, come sappiamo, la Rai decise di non assecondare. Anche quella vicenda sappiamo, siamo abbastanza convinti, che fosse di ispirazione extraaziendale.

Che cosa vogliamo dire? Fintanto che saremo assoggettati a una *governance* che deve tener conto di tanti fattori che con la tutela dell'azienda e dei suoi interessi nulla hanno a che vedere, il rispetto di questi principi ribaditi nello schema della concessione appare veramente un'utopia. È veramente complicato aspettarsi il rispetto di queste norme quando chi ci governa deve tener conto di tante variabili, di tante pressioni extraaziendali.

Teniamolo presente quando si punta il dito contro la Rai intesa come insieme di lavoratori, anche da questi banchi, accusandola delle più disparate inefficienze o anche, in maniera più grave, di non fare servizio pubblico. Ricordiamoci sempre che è la diretta conseguenza di leggi e nomine fatte nelle aule del Parlamento e nelle stanze dell'Esecutivo.

I dipendenti Rai nessuna colpa hanno per questo, anzi i dipendenti Rai si sono spesso trovati costretti a dover fronteggiare con proprie iniziative, anche giudiziarie e a rischio di ritorsioni in ambito lavorativo, le decisioni dei vertici, come testimonia – ne avete appena avuto un racconto, credo, dalla Corte dei conti – l'esposto firmato da quasi 800 lavoratori Rai proprio in merito alla vicenda Sky-Rai per la piattaforma satellitare.

Anche attualmente sappiamo di esposti, alcuni fatti dall'associazione, altri dall'Usigrai, all'ANAC, alla Corte dei conti. Ci troviamo perennemente in situazione di conflittualità, che non vorremmo, perché ci dobbiamo difendere da decisioni che appaiono evidentemente in contrasto con gli interessi aziendali.

Sempre per rimanere sul tema della *governance*, da cui dipende secondo noi il rispetto dei principi previsti in questo schema di concessione, ricordiamoci che stiamo parlando di una legge, la n. 225 del 2015, su cui si addensano forti dubbi di legittimità costituzionale.

Vi ricorderete la nota sentenza della Corte costituzionale del 1974, se non erro la n. 225, che vietava espressamente che i vertici del servizio pubblico radiotelevisivo «fossero espressione, esclusiva o preponderante del potere esecutivo». La legge ultima del 2015 di riforma della *governance* Rai, come detto, assegna proprio all'Esecutivo, nelle modalità che conoscete, il compito

di nominare i vertici Rai, quindi l'assoggettamento alla politica si è fatto molto più stringente e molto più pressante. Delle due l'una: o si è deciso di calpestare una decisione della Consulta o c'è stata un'evoluzione giurisprudenziale che a noi non è dato conoscere.

Forse viviamo in un periodo strano, in cui fare leggi di dubbia legittimità costituzionale è molto più semplice che in passato. Ricordiamoci che questa legge di riforma della *governance* è stata stigmatizzata anche a livello europeo. Non per niente, siamo accostati, purtroppo, nella corrispondenza che ci manda l'ABU – l'avete sentita stamattina – addirittura alla Bulgaria. Non so perché torni sempre l'accostamento ai poveri bulgari... Anche alla Romania. Abbiamo cambiato, siamo passati da un Paese balcanico all'altro.

Non se vi sentite bulgari e rumeni. Io voglio dire che noi ci sentiamo molto italiani e non vorremmo essere accostati a questi poveracci che vivono in questi Paesi balcanici, con tutto il rispetto per loro, anche perché comunque sono Paesi che nel loro piccolo stanno crescendo, la Romania cresce al 4 per cento.

Concludo su questo primo punto. La speranza è che questo percorso di approvazione dello schema di convenzione sia accompagnato dall'impegno serio a rivedere anche le norme che disciplinano i criteri di nomina e il controllo della *governance* Rai, altrimenti per esperienza siamo convinti che i buoni principi qui enunciati siano destinati a rimanere mere dichiarazioni di intenti, prive di reale efficacia.

Il secondo punto, sempre previsto in quest'articolo 1, comma 5 – secondo me, in maniera significativa sono stati inseriti nello stesso articolo – attiene al famoso tema della valorizzazione delle risorse interne.

Ora, delle risorse esterne e del ricorso alle professionalità cosiddette esterne sapete tutto, anche il seguito all'ANAC e non solo. Quello che forse non sapete, o forse non lo sapete a sufficienza, è che in Rai ci sono veramente tante eccellenze e tante professionalità che non sono considerate come tali.

Siamo tutti dipinti come un carrozzone, lasciando così intendere nell'immaginario collettivo che siamo tutti assunti in forza di chissà quali raccomandazioni, in specie politiche, e senza alcun merito. È noto anche che per queste ragioni il canone Rai è considerata la tassa più invisita tra quelle che i cittadini devono quotidianamente pagare.

Non abbiamo la possibilità né il tempo di fare l'elenco di tutte le eccellenze e le professionalità che sono in Rai, ma un paio le voglio comunque citare. Oggi, quando si parla di appalti, se ne parla sempre con sospetto, ma non si sa che Rai è considerata come stazione appaltante, in qualità di organismo di diritto pubblico, un'eccellenza. Lo dicono i consiglieri di

Stato, che si confrontano con altre stazioni appaltanti. Il problema degli appalti in Rai è, semmai, il ricorso esagerato all'appalto, ma vi posso garantire che, quando poi si fanno gli appalti, il rispetto delle norme è altamente professionale, a livelli di professionalità notevoli.

Vi posso dire tranquillamente, siccome l'ho visto, che ultimamente la Consip, di cui si parla per altre vicende, ha attinto alle professionalità Rai, proponendo inquadramenti e trattamenti economici migliori. È proprio qui il punto: la Rai ha le professionalità, ma non le valorizza, e quindi alla prima occasione i migliori prendono altre strade.

Sono sicuro che voi non sappiate e non sappiano neanche i cittadini, quelli che ci ascoltano, che in Rai di tanto in tanto si fanno selezioni a concorso e vengono prese persone – parlo, per esempio, di laureati in giurisprudenza, ma ci sono anche altre selezioni – che tutte si sono laureate con 110 e 110 con lode, che hanno master, alcuni dottorati. Io li chiamo «la meglio gioventù», perché sono tutti ragazzi di 28 e 29 anni. Sono dei grandi professionisti, sono un grande valore aggiunto per l'azienda, e l'azienda stessa li assume definendole risorse pregiate.

Una grande anomalia, dal mio punto di vista, è che sono state assunte come apprendisti, sicuramente per ragioni di natura fiscale – per carità di Dio – ma se parliamo di risorse pregiate e le blocchiamo per tre anni come apprendisti, a me sembra una grave anomalia. Oltretutto, mentre costoro, assunti con concorso, rimangono bloccati come apprendisti per tre anni, magari nel frattempo qualcun altro non per concorso viene assunto con ben altri livelli, anche apicali. Se si vuole risparmiare sui professionisti inquadrandoli come apprendisti, lo stesso criterio dovrebbe valere per quelli che sono assunti con chiamata diretta. Sto per concludere.

Il più grosso dei problemi è che in Rai allo stato attuale siamo tutti omologati nel grande calderone impiegatizio o tecnico. Siamo tutti o impiegati o tecnici, al di là dei vari livelli contrattuali. Manca il riconoscimento formale e contrattuale dei ruoli professionali. Gli unici ad averlo sono i giornalisti, che hanno un contratto separato, come a voi noto.

Tra i ruoli professionali – parlo da avvocato, ed è un argomento che però non riguarda soltanto la categoria degli avvocati, ma anche i presìdi che sono alla base del rispetto dei principi di economicità ed efficienza di cui si diceva prima – devo fare una considerazione per quanto riguarda quello degli avvocati.

La Rai, a tutt'oggi, non ha dato esecuzione all'articolo 23 della legge n. 247 del 2012, conosciuta come di riforma dell'ordinamento forense. Qual è l'anomalia in Rai? La Rai ha da tanto tempo un'avvocatura interna, avvocati iscritti all'albo speciale, tuttavia c'è un rifiuto dell'azienda nel riconoscerne il ruolo professionale. Quali sono le ragioni? Sono facilmente immaginabili.

È più facile ricorrere al consulente esterno, che alla fine è sempre un consulente di parte e

che sa, in quanto retribuito, che è meglio giungere a conclusioni conformi ai *desiderata* degli amministratori, che non avvalersi di un'avvocatura interna, perché l'avvocato interno ha il grosso difetto che essere aziendalista, e quindi dice all'amministratore: caro amico mio, quest'operazione la puoi fare; quest'operazione non la puoi fare. Qui sorge il grosso problema: l'amministratore questo non se lo vuole sentir dire.

Da qui, secondo me – è una mia opinione personale – c'è certa ritrosia a dare applicazione all'articolo 23 della legge n. 247 del 2012, con quello che ne consegue anche per il rispetto delle professionalità evocate nello schema di concessione di cui stiamo parlando e per il rispetto dei principi di economicità ed efficienza. Quando non utilizzi gli avvocati interni, ricorri ai consulenti esterni: questa è una spesa aggiuntiva. Sto per concludere davvero.

Scusate per la cosa che sto per raccontare. A conferma che non siamo un carrozzone e per la difesa di questi valori c'è chi ha pagato un prezzo inaudito negli ultimi anni: la perdita del posto di lavoro.

Mi riferisco all'avvocato Paolo Favale, da tutti conosciuto in Rai come un grande professionista, licenziato quasi tre anni fa in meno di due settimane, nemmeno fosse stato il peggior tangentista. Al contrario, quando sono state scoperte situazioni di mazzette, tutte da verificare, in quei casi la prudenza impose la sospensione delle persone coinvolte. Lui è stato licenziato quasi in tronco, in due settimane, un avvocato interno, un grande professionista. Qual era l'accusa che gli si rivolgeva?

Era stato accusato di aver divulgato all'esterno una bozza di documento che potremmo dire di natura sindacale. L'avvocato Favale era iscritto all'UNAEP, l'Unione nazionale avvocati enti pubblici e questo scritto atteneva proprio alle problematiche di cui vi sto parlando, cioè la mancata ottemperanza della Rai all'articolo 23 della legge n. 247 del 2012.

La vicenda si è conclusa, anche in sede penale, poiché l'avvocato è stato anche denunciato, e il gip, il giudice dell'udienza preliminare – ho la sentenza, è a vostra disposizione – ha archiviato evidenziando la completa infondatezza delle notizie di reato e delle accuse mosse. Ci troviamo in presenza di un professionista interno licenziato senza troppe chiacchiere perché si batteva per questi valori che oggi riproponiamo.

Si fa presto a parlare di efficienza, efficacia, trasparenza ed economicità. Queste sono le tragedie che viviamo quotidianamente a causa di chi questi valori non vuole rispettare. Addirittura, c'è, e ve lo testimonia, chi ha perso il posto di lavoro. Oggi, perdere il posto di lavoro equivale a un omicidio. Oggi, non si ammazzano le persone soltanto sparando loro alla testa. Le si ammazza togliendo loro la dignità del posto di lavoro, tra l'altro in maniera del tutto immotivata, infondata,

come dice il giudice dell'udienza preliminare. Io ho a disposizione e consegnerò la sentenza di archiviazione del giudice dell'udienza preliminare.

Il problema è che il parallelo processo del lavoro ha un suo percorso. Oggi, quando viene licenziato un dirigente, si dice che manca la fiducia delle aziende, e quindi si risolve il rapporto di lavoro. Benissimo: siamo sicuri che sia così?

Se la fiducia dell'azienda è manifestata da persone che all'epoca erano infedeli all'azienda – stiamo ragionando per ipotesi – allora forse essere infedele agli fedeli è motivo per cui appuntarsi una medaglia al petto, non per essere licenziati. Attenzione quando si dice che manca la fiducia dell'azienda. Chi manifesta la volontà dell'azienda in quel particolare periodo? È sempre frutto di una volontà individuale, di soggetti e di vertici.

Questa vicenda non attiene all'attuale *governance*, cioè a Campo Dall'Orto, alla presidente Maggioni. Non hanno nulla a che vedere con questo licenziamento. Sono convinto che non ne siano a conoscenza. Io spero che, però, se ne possano occupare, anche per l'attenzione che magari vorrete rivolgere alla vicenda anche voi.

Mi avvio alla conclusione. Il discorso è che, fintanto che non si mette mano a questo delicato tema dei ruoli professionali, tutti i ruoli professionali (ingegneri, avvocati, responsabili unici del procedimento in materia di appalti), anche il proposito di valorizzare le risorse interne, al di là delle buone intenzioni espresse in questa convenzione, rischia di rimanere lettera morta.

Veniamo alle proposte emendative.

RICCARDO LAGANÀ, *presidente dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Ho alcuni appunti emendativi sullo schema di convenzione.

Siamo felici che la convenzione sia stata rinnovata per altri dieci anni. Naturalmente, siamo molto contenti, ma ci dobbiamo chiedere anche a chi va affidata questa concessione. Cos'è, adesso, la Rai? Com'è messa?

Riteniamo sia un universo talmente variegato, espressione di interessi molteplici e spesso contrastanti, come diceva l'avvocato e collega Emidio, che può definirsi in qualsiasi modo, ma certamente adesso non la possiamo definire un'azienda nel senso vero del termine. Proprio questo riteniamo sia il punto da sciogliere: bisogna riportare la Rai a essere un'azienda vera, in grado di realizzare davvero un prodotto.

Con il testo della concessione, finalmente la politica sta definendo alla concessionaria il prodotto servizio pubblico. Crediamo, però, che senza una pesante riorganizzazione aziendale la Rai non sarà mai libera veramente di realizzarlo.

Nel testo definitivo della concessione sarà, dunque, indispensabile introdurre secondo noi delle indicazioni che diano il mandato a un nuovo amministratore delegato di realizzare una completa e trasparente ristrutturazione aziendale, ma un mandato che preveda anche la possibilità di selezionare in maniera trasparente una nuova classe dirigente e che permetta di disfarsi degli affaristi e burocrati che invece attualmente la popolano.

Va, inoltre, indicata un'adeguata riorganizzazione dei canali e delle strutture di potere che la Rai definisce reti. Le reti, attualmente, sono il luogo principale in cui si distribuiscono i posti di potere e si fanno le scelte che la caricano di enormi costi. Appalti e contratti sono voluti dalle reti, dalle direzioni di rete. Come sempre, le reti scelgono anche case di produzione, *format* e *star* a cui affidare le conduzioni in combutta con gli agenti dei vip. Spesso, le reti non si parlano, non concordano una linea editoriale e sono molto spesso in concorrenza tra loro, sono il buco nero che secondo noi dilapida le risorse provenienti dal canone.

Riteniamo che la Rai debba assolutamente dotarsi di una struttura unica di ideazione e programmazione capace di definire una completa e articolata offerta dei contenuti. I canali di trasmissione devono, dunque, trasformarsi da potentati economici in semplici supporti delle scatole dove veicolare e riempirli di programmi e di idee. Una riorganizzazione efficiente, snella e con meno direzioni riuscirebbe senz'altro a realizzare quanto chiesto nel testo della convenzione, soprattutto direzioni che si parlino tra loro. Non può essere un continuo compartimento stagno che porta di fatto a essere, più che un'azienda, un ministero.

Ripulita, la Rai, da *management* e reti, potrebbe finalmente investire attraverso la formazione su professionalità interne e nuove tecnologie. L'utilizzo di professionalità interne, inoltre, consentirebbe di evitare la totale dipendenza dalle società di produzione e appalti, cancellando l'emorragia di denaro pubblico da cui è affetta. La Rai dovrà essere soprattutto il luogo delle idee. A noi piace questo concetto, una Rai che esprima delle idee nuove e dei prodotti davvero innovativi e interessanti, che si manifestino su tutte le piattaforme, collaborando certamente anche con dei valori aggiunti, delle professionalità esterne, che oggettivamente possano portare un contributo significativo... e siano utili, esattamente.

A tal proposito, suggeriamo alla gentile Commissione di emendare il comma 5 dell'articolo 1, dove si raccomanda la piena valorizzazione e utilizzazione delle risorse interne. Noi suggeriamo di integrarlo con l'incentivazione e la promozione anche rispetto all'ideazione dei prodotti totalmente interni. Adesso, gli autori sono tutti esterni, mentre bisogna investire sul fatto che le idee nascano dall'azienda a cui è affidata la convenzione, come peraltro era una volta.

ALBERTO AIROLA. Specificando risorse interne «anche autoriali».

RICCARDO LAGANÀ, *presidente dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Anche autoriali e di ideazione in generale.

Non dobbiamo più correre il rischio di mandare in onda palinsesti copia e incolla dettati dai soliti noti e imposti dalle società di produzione e dagli agenti dei vip.

Sempre in merito alle risorse interne, al comma 1, lettera b), suggeriamo di integrare dove dice di un adeguato sostegno allo sviluppo dell'industria nazionale dell'audiovisivo mediante la produzione diretta e l'acquisizione della co-produzione di prodotti di alta qualità.

Il testo della convenzione ribadisce che il controllo del corretto adempimento dei compiti assegnati alla concessionaria debba essere svolto da MISE e Agcom. Da tempo, insieme agli amici dell'associazione MoveOn e ad altre associazioni che si battono sul tema del servizio pubblico, ribadiamo la necessità di avere un terzo organismo di controllo, partecipato dagli utenti. Come sapete, anche il Premier Gentiloni, quando era Ministro delle comunicazioni, ebbe la necessità di proporre una riforma della *governance* che si basasse su una fondazione che potesse sottrarre... Sono passati dodici anni, ma le idee belle non muoiono mai.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei.

RICCARDO LAGANÀ, *presidente dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Attualmente, com'è possibile avere una Rai inclusiva? Come possiamo aumentare l'affetto e la partecipazione dei cittadini per raccogliere *feedback* e direttive che vadano oltre gli ascolti e le interessantissime ricerche di mercato, che condizionano anch'esse i palinsesti?

Suggeriamo, a tal proposito, di inserire una lettera r) all'articolo 3 al fine di chiedere l'istituzione di un consiglio degli utenti o degli abbonati di supporto ai controllori istituzionali e che dia voce alla società civile, agli esperti di settore, al mondo accademico e delle arti. Il consiglio dovrebbe costantemente confrontarsi con l'azienda Rai, con le istituzioni, naturalmente con voi e con l'opinione pubblica, anche su come il canone viene utilizzato per lo svolgimento del servizio pubblico, segnalando con *report* trimestrali alle autorità competenti (ANAC e Corte dei conti) il mancato rispetto delle procedure di acquisizione. Un supporto non vuole essere un *diktat*, ma un aiuto alla buona gestione aziendale e al prodotto.

Un organismo del genere, tra l'altro, come sapete, è già presente nella BBC. Riteniamo che un modello simile possa essere applicato da noi per raggiungere spunti di miglioramento

dell'offerta sfruttando le tecnologie di acquisizione dati e gradimento che il *Web* mette a disposizione. Vi invieremo separatamente le modalità di quest'organo.

Per quanto riguarda l'indipendenza economica, ci uniamo alla richiesta di avere una pianificazione del canone su base quinquennale delle risorse derivate da canone per garantire una certa progettualità e, sicuramente, una pianificazione industriale, altrimenti si potrebbero creare degli elementi di criticità gestionali dovuti all'incertezza, come ci riguarda, ad esempio, direttamente il rinnovo del contratto dei lavoratori.

Ricordiamo poi che numerose sentenze della Corte costituzionale confermano che il canone è imposta di scopo. Anche il centro studi della Camera della VII Commissione ha ribadito tale concetto, aggiungendo ulteriori preoccupazioni riguardo alla riduzione del canone da 100 a 90 euro.

Il senatore Massimo Cervellini, Sinistra Italiana, su nostra sollecitazione, ha provveduto a produrre un'interrogazione parlamentare a risposta orale in merito al finanziamento del cosiddetto fondo per il pluralismo con risorse derivate da canone Rai. Tale forma di finanziamento, secondo noi, contravviene con quanto ribadito dalla Corte costituzionale e può indurre la Commissione europea a multare l'Italia per aiuti di Stato alle TV private.

Ci risulta un'ipotetica violazione degli articoli 107 e 108 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea. Le TV in tal modo accedrebbero a risorse destinate a finanziare una concessionaria di servizio pubblico soggetto, appunto, a un contratto di servizio e a specifici obblighi di legge, senza per questo avere gli stessi obblighi che ha la concessionaria.

Chiediamo, quindi, ai gentili deputati e senatori di chiedere al Governo di rivedere la modalità di finanziamento del fondo per il pluralismo restituendo l'ammontare del fondo all'unica concessionaria di servizio pubblico. A tale scopo, nell'articolo 13 dello schema di convenzione, al comma 3, chiediamo di inserire che il canone di abbonamento venga interamente riversato alla società concessionaria, e in ogni caso sia utilizzabile esclusivamente ai fini dell'adempimento del compito di servizio pubblico.

Faccio una banale riflessione. Giustamente, il MISE e il MEF ci chiedono di utilizzare il canone solo per scopi inerenti al servizio pubblico: non si capisce, però, perché il MEF e il MISE non utilizzino tutte le risorse derivate da canone per lo stesso scopo e le dirottino verso altre voci.

Un altro elemento che non ho notato essere presente nello schema di convenzione è il termine «ambiente» e l'espressione «tutela del territorio». Nel testo della convenzione non appare il termine «ambiente». Chiediamo, quindi, che all'articolo 1, comma 1, dopo i termini «coesione sociale», venga inserito il termine «ambiente» e, dopo l'espressione «promuovere la lingua italiana» venga scritta la frase «promuovere l'educazione ambientale e la tutela del patrimonio flori-

faunistico», altrimenti è inutile che facciamo ore e ore di diretta ai telegiornali, quando ci riusciamo, per testimoniare l'ennesimo danno idrogeologico.

Sempre a proposito di ambiente e sostenibilità, proponiamo alla gentile Commissione e al presidente di obbligare la concessionaria alla pubblicazione dettagliata e annuale del bilancio sociale Rai.

Il bilancio sociale Rai, come sapete, è importante perché ci dice come la Rai sta impattando nell'ambito sociale e sugli utenti a cui rivolge il servizio pubblico. Attualmente, la concessionaria non ha l'obbligo... Se, infatti, andate a vedere sul sito *bilanciosociale.rai.it*, è aggiornato solo al 2014. Oltre alla rendicontazione annuale del bilancio contabile, che è importante, crediamo sia altrettanto importante capire, far capire e dare contezza di come l'azienda sta gestendo anche il capitale umano e la sostenibilità ambientale.

Vi ringrazio molto. Speriamo di mantenere un contatto.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURIZIO ROSSI. Se preferite dare una risposta scritta, visti i tempi, non c'è nessun problema. Lo abbiamo chiesto anche a tutti gli altri.

Condivido praticamente tutto quello che avete detto. Tutto quello che dite ha dei fondamenti giuridici. Voi non parlate a caso. Tra l'altro, condivido più di quanto voi possiate pensare. Le domande ci sono, anzi precisazioni.

Prima di tutto, è bello sentir dire «siamo degli aziendalisti» da chiunque. I posti di lavoro vanno assolutamente difesi. È vero, possono creare problemi, come ne hanno già creati, le perdite di posti di lavoro, anche la perdita della vita e problematiche molto grandi.

Sono pienamente d'accordo che il problema primario della Rai siano tutti gli appalti esterni. Mi pare, ma forse lo sapete meglio di me, che l'80 per cento dei programmi in *prime time* sono gestiti da società esterne.

Ora, io ritengo che in Rai ci sia il doppio del personale che ci dovrebbe essere. Quello che c'è non penso minimamente – voglio chiarirlo – che dovrebbe essere alcun tipo di problema. Guardando, però, a dieci anni e a una ristrutturazione per creare un'azienda che possa stare sul mercato... Vi dico la verità, sono molto preoccupato. Noi possiamo dire e scrivere quello che vogliamo, ma se tra cinque anni ci troviamo il Paese in una crisi spaventosa, un mercato che va

malissimo, se non verranno pagate le pensioni e non verrà pagato altro, quelli saranno i dati concreti.

Guardando alla concessione nei prossimi dieci anni, penso che valutare in quale modo, con tutti gli ammortizzatori sociali possibili, con prepensionamenti, con tutte le coperture che devono essere date, sarebbe però corretto pensare alla dimensione giusta da creare alla Rai da qui a dieci anni perché vada davanti dopo i dieci anni. Operazioni del genere non si fanno in un minuto. Secondo me, la concessione sarebbe il momento giusto per riportare la Rai a un costo complessivo ragionevole per quello che potranno essere le sfide del futuro. Su questo vi chiedo di ragionare e di pensare in quale modo si potrebbe collaborare.

Siccome, però, questo personale c'è, e questo è sacro prima di tutto, prima si deve capire come fare la maggior parte delle cose che si possono fare col personale che c'è, poi si può valutare quello che si deve spendere. Se il personale resta quello, e so benissimo quello che pensate anche voi, molte persone che lavorano in Rai hanno anche l'umiliazione di «non saper che cosa fare», e questo è drammatico. Non dico che sia come perdere posti di lavoro, ma penso che veramente abbruttisca.

Io sono convinto che nella Rai ci sia, proporzionalmente, come in tutte le aziende, una parte che lavora di più, una che lavora di meno, una parte, come al comune di Sanremo, che magari timbra il cartellino e poi..., ma questo è un fatto generale.

Siamo in mezzo a una battaglia che secondo me riguarda le altissime sfere della politica, i loro protetti produttori, che si stanno attaccando. Personalmente, penso che sia un eccesso dire che tutte le colpe sono della Perego, ma questo è un parere mio personale. C'è ben altro. C'è tutta la scala di potere e di gestione che è arrivata fino a quel programma che è responsabile.

Vi chiedo innanzitutto se anche voi non pensate che – è uno dei problemi che sto contestando da giorni, è una questione di punto di diritto – non si possa dare una convenzione rimandando ad atti successivi gli obblighi. Se il contratto di servizio – noi stiamo andando avanti con quello del 2012 – non verrà scritto, non verrà potenzialmente mai più scritto, e quindi tutto quello che dite resterà una segnalazione di intenti, frasi buttate lì, che è quello che vogliono, per poi continuare a fare quello che vogliono.

È per quello che ho detto, addirittura, di rimandare di sei mesi. Come fa la Commissione in 30 giorni a modificare tutto? Perché non facciamo, come è successo nella BBC, insieme alla concessione la convenzione con i punti, anche quelli che dite voi, scritti in modo chiaro e inequivocabile, che diventano obblighi per la Rai? Non lo saranno, invece, né per voi né per tutto il resto. Questa è la mia primaria battaglia.

Sugli appalti dite che la Rai è considerata un'eccellenza. Sicuramente. Purtroppo, moltissimo non passa da appalto. Col fatto che determinate tipologie di programmi e produzioni artistiche vengono comprati, così pacchetti di film e di telefilm, a prezzi giusti o non giusti, tutte le grandi produzioni date poi...

EMIDIO GROTTOLA, *coordinamento dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Se posso, le rispondo subito su questo.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, avvocato, no. Dobbiamo consentire al senatore Rossi di finire, poi darete tutte le risposte insieme.

MAURIZIO ROSSI. Ci tengo che sappiate che il mio rispetto è totale nei confronti di tutti quelli che lavorano. Penso che nel futuro sia giusto che anche all'interno ci sia un'attenzione a sapere chi effettivamente lavora meglio e mette la buona volontà. È l'azienda, però, che deve farti anche venire la voglia di fare le cose. Questi erano i principali punti su cui, dopo avervi ascoltato, volevo intervenire.

ALBERTO AIROLA. In realtà, molti dei punti che avete fatto presenti erano già stati trattati. Purtroppo, anch'io dovrò andare via presto, ma ci sarebbe da parlare per molto tempo su molte questioni.

Sicuramente, trovo condivisibili tutti i vostri stimoli su come emendare questo testo, soprattutto la questione dell'ideazione, della pianificazione quinquennale delle risorse, del produrre programmi direttamente.

Sulla questione di cui parlava l'avvocato Grottola dell'esposto alla Corte dei conti, proprio stamattina ho avuto conferma che sta andando avanti nonostante le tempistiche. Così mi hanno detto fuor di microfono alcuni membri della delegazione che abbiamo ricevuto.

Sulla questione Masi-Sky, qua siamo in una sede ufficiale, queste sono parole che vengono registrate, e quindi ognuno si assumerà le sue responsabilità.

Alla fine, in effetti concordo un po' con il senatore Rossi sul fatto che, anche se probabilmente non succederà, tante cose che avete detto erano state incluse nel contratto di servizio pubblico che avevamo votato trasversalmente qui, come per esempio la limitazione allo strapotere degli agenti, ma non è mai stato firmato. A maggior ragione, viene voglia veramente di dire: approviamo questa concessione contestualmente a un contratto di servizio. Così probabilmente non

sarà, ma sicuramente ci batteremo affinché un contratto di servizio venga redatto e corretto anche da questa Commissione. È basilare. Erano già contenute tantissime delle indicazioni che oggi vediamo riassunte in maniera un po' superficiale sul testo di questa convenzione, ma che lì erano ben inquadrare.

Vi ringrazio e spero di rivedervi ancora in questa Commissione.

ROBERTO RUTA. Sostanzialmente, credo che quelli dati siano spunti sui quali ovviamente riflettere e di cui fare tesoro, soprattutto quelli in fase emendativa. Non è scritto nulla, per esempio, sull'ambiente... Questo è un tema che probabilmente dovrà essere esaminato se inserire qui, in questa fase. Ci sono anche altre questioni, ovviamente, non secondarie, insieme all'ambiente.

La difesa del suolo, il consumo del suolo è un tema, con tutto il sistema della cultura di tutela del suolo come bene giuridico, che dovrebbe essere indisponibile se non a determinate condizioni. C'è anche l'educazione alimentare, su questo c'è veramente un fronte.

Questo potrebbe essere già il riferimento alle normative vigenti, ai principi fondamentali, alla nostra Carta costituzionale, ai valori della nostra Carta costituzionale così come attualizzati ad esempio dalla normativa vigente. Nell'ultima norma che abbiamo approvato, quella che riguarda anche i reati ambientali, è specificato come principio, quindi basterebbe probabilmente far riferimento a quella per trovare come *mission*, stando in un rapporto di concessione, quella di definirlo esattamente attraverso i principi costituzionali così come attualizzati. Questo farebbe sì che non mettiamo un argomento a discapito di altri, che nell'opinione pubblica potrebbero risultare altrettanto importanti. Lo dico come semplice interlocuzione, fermo restando che l'educazione ambientale, per quanto mi riguarda, è prioritaria, quindi condividendo in pieno.

Altre cose emendative mi sembra che vadano in una direzione, come una questione che abbiamo sollevato da più parti – per quanto mi riguarda, come Partito Democratico, insieme anche al vicepresidente e al capogruppo, l'abbiamo sollevata più volte – e cioè quella dell'utilizzazione di quel patrimonio che in Rai esiste delle risorse umane.

Al di là di alcuni sillogismi o equazioni, che vanno sempre dimostrati e su cui non inseguo in questo senso per una mia *forma mentis*, è oggettivo che avere un patrimonio di risorse umane così significativo e fare un utilizzo così significativo di risorse esterne è contraddittorio: non sono buone quelle interne, e se non sono buone bisogna adottare i provvedimenti di conseguenza; se sono buone, vanno utilizzate. Questo tutela l'interesse collettivo che abbiamo di pagare il canone Rai e di avere una struttura così significativa, perché lo è, in termini numerici e a servizio della collettività.

Tutto quello che nella fase emendativa si può utilizzare e mettere nella concessione come

parere nostro – il nostro è un parere, lo voglio ricordare, non siamo noi l'organo decisorio per definire il *nomen iuris* da utilizzare per le singole questioni... Non è neanche vincolante, certo. Tutto quello che, però, si può in termini emendativi far andare in quella direzione credo che sia giusto, doveroso e addirittura necessario per rendere e riconnettere il mondo dell'opinione pubblica al sistema Rai, azienda Rai.

Faccio un'ultima considerazione. Ho sentito dall'avvocato, e non solo, una serie di equazioni. Ne faccio una per tutte, senza neanche sapere quale sia il livello di vicende di altra natura: vicenda Sky e tema del *management* in cui la politica entra per il fatto che per legge è prevista la nomina diretta dall'Esecutivo.

Quell'assioma l'ho sentito qui. Siamo in Commissione vigilanza Rai e per questo ci torno, poi liberi di non rispondere, ma io ci tengo a precisarlo, sempre per mia *forma mentis*. Io sono fatto così, con tutti i limiti che ciò comporta. Se, come è stato detto, quella è una vicenda che ha fatto perdere un'opportunità all'azienda Rai per il fatto che c'è stata un'interferenza politica, quella è la dimostrazione che l'interferenza politica comporta perdite di opportunità aziendali, che significa in termini economici e finanziari.

Delle due l'una: se questa è l'equazione, bisogna però dimostrarla: o la politica ha dato un'indicazione contro l'interesse pubblico, e quindi c'è un giudizio politico che non può che essere di una severità assoluta e senza appello, o altrimenti chi gestiva la Rai ha eseguito un ordine che doveva respingere, se questo è stato l'ordine. Se non è stato l'ordine, è stata infedele la gestione se non motivata in maniera differente.

Da questo dualismo, però, bisogna uscire in un modo o nell'altro, altrimenti quell'equazione non va riferita, non va detta. Se va detta, va specificato se la questione è in un senso o nell'altro. Non ci sono gli elementi per definirla? Bene, immagino che in questo senso vada denunciato in maniera precisa, altrimenti equazioni non dimostrate io le sottolineo come equazioni che restano lì dette. In una Commissione di vigilanza Rai, siccome ascolto, ho il dovere di registrare queste cose, e vanno definite in un senso o nell'altro, nella specificità. O l'una o l'altra cosa è vera, altrimenti non è vera l'equazione. Non so se mi spiego.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'avvocato Grottola, vorrei solo informare i colleghi della Commissione che il presidente dell'associazione, Riccardo Laganà, mi ha detto che, presumo entro martedì, farà avere il documento che ha letto poco fa con le correzioni, quindi completo, perché sia messo a disposizione dei commissari.

Per eventuali ulteriori risposte, do la parola all'avvocato.

EMIDIO GROTTOLA, *coordinamento dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Spero di essermi appuntato e di non dimenticare niente.

Intanto, senatore Rossi, la ringraziamo per le parole spese a riguardo dell'azienda. Ci troviamo in sintonia sulle considerazioni che ha fatto, intanto sul contenimento dei costi. Io sono in Rai da 17 anni, loro anche da più di me. Adesso va di moda usare l'espressione *spending review*: noi siamo convinti che si possano fare delle grandi economie razionalizzando le risorse. Intendiamo ricorso agli appalti e anche risorse interne.

Certamente, vanno disciplinate in maniera molto più rigida, tanto più che siamo organismo di diritto pubblico, le modalità di accesso alla Rai. Non è possibile che oggi si assuma a chiamata diretta, senza sapere chi è che viene assunto, e che poi ogni sette anni si faccia una selezione concorso, forse perché il sette è un numero biblico. Nel frattempo, magari molti di quegli assunti, che vincono concorsi in magistratura notarile e altro, a dimostrazione che sono veramente risorse pregiate, prendono altri lidi. Senz'altro, quindi, siamo d'accordo su quest'aspetto.

Noi siamo convinti che, per intervenire efficacemente nelle politiche di spesa della Rai, si debba conoscere l'azienda nella sua complessità, il che è molto complicato dal nostro punto di vista. Quando un amministratore delegato esterno non conosce l'azienda, ci vuole un sacco di tempo prima che ne conosca i meccanismi. Quando inizia a conoscerla, magari è già scaduto il mandato di tre anni e si deve cambiare.

Io ci ho messo credo 7-8 anni per capire l'azienda, e ancora adesso tante sacche non le conosco. In Rai c'è di tutto, dal falegname che fa le scenografie al giornalista, abbiamo tutto. Abbiamo un contratto di lavoro complicatissimo. Capire le varie sacche di inefficienza non è impresa facile, ma chi conosce un po' meglio l'azienda, sa dove intervenire. Comunque, è molto facile.

C'è un ricorso agli appalti sicuramente esagerato. Quando sono stato assunto, qualche anno fa, mi spiegavano – all'epoca si cominciava a ricorrere all'appalto – che gli appalti di produzione erano necessari per produzioni oggettivamente complicate. All'epoca, lavoravo a Milano, mi spiegavano che per esempio *l'Isola dei famosi* è una produzione che sicuramente richiede un appalto, perché non si può seguire quelle procedure ingessate Rai per una trasmissione che viene condotta su un'isola sperduta.

Adesso, vediamo appalti per trasmissioni dove c'è una platea di ospiti: che necessità c'è di fare l'appalto di produzione per dei salotti-studio, compreso l'ultimo di Paola Perego?... Non è in appalto?... Io ho seguito, nel mio passato, produzioni interamente Rai, e posso dire che non c'era

una virgola fatta da autori esterni o da appaltatori, e si potevano fare tranquillamente. Se oggi si ricorre in maniera più vistosa agli appalti, il sospetto è che ci siano anche altri interessi dietro. C'è necessità e ci sono margini di manovra enormi in queste sacche, per quanto riguarda sia le risorse umane sia gli appalti.

Riguardo agli appalti tengo a precisare che, quando poi si decide di ricorrervi per servizi di pulizia, mensa e altro, il rispetto delle procedure Rai è rigoroso. Considerate che siamo diventati organismo di diritto pubblico da qualche anno, da quando c'è stata una nota sentenza che ci ha trasformato in organismo di diritto pubblico, e quindi dall'oggi al domani ci siamo dovuti adeguare alle norme di evidenza pubblica, applicare il codice degli appalti: oggi i consiglieri di Stato, quando facciamo dei seminari o anche nel corso di contenziosi, ci dicono che il rispetto delle norme è assolutamente impeccabile e posso testimoniarlo per conoscenza diretta.

Il problema è a monte, quando si fanno le richieste di appalto. Bisognerebbe intervenire lì. Una volta che, però, l'appalto arriva nella stazione appaltante, cioè nella direzione che si occupa, io posso tranquillamente dire che non c'è pericolo di infrazione di norme. C'è un rispetto rigoroso.

Riguardo alla considerazione che faceva il senatore Ruta, da avvocato le dico che, quando si parla di queste vicende, bisogna usare un attimo di prudenza, nel senso che il rischio di incorrere in diffamazione e simili c'è.

La verità è che, quando si verificano queste situazioni, si attivano dei meccanismi, o forse non si attivano neanche, che non ci fanno nemmeno pervenire alla conclusione di ciò che è accaduto in quel dato momento storico. Il dato di fatto è che la Rai, dall'oggi al domani, non ha avuto più i 50 milioni di euro da Sky per sette anni. All'epoca, stavo agli affari legali e ricordo che noi invece sostenevamo, da un punto di vista giuridico, la doverosità di stare sulla piattaforma Sky. Abbiamo ricevuto una sanzione. Tanto il TAR quanto il Consiglio di Stato ci hanno detto che questa cosa non andava bene, ci hanno dato torto.

In questi casi, ci sono tanti meccanismi di tutela che non vengono neanche attivati, come il codice etico Rai – è successo qualcosa? Si potrebbero sentire – il collegio sindacale, ma anche il Ministero dell'economia ha poteri di intervento per capire se si è procurato un danno all'azienda. Questi meccanismi non sono stati attivati, quindi non possiamo oggi arrivare alla conclusione che è avvenuto per un *input* preciso di qualcuno nella politica o perché l'amministratore era in quel momento incapace. Non si è neanche affrontato il problema di chi fossero le colpe.

Noi lavoratori... Se si attivassero questi meccanismi... In realtà, noi ci siamo attivati. Lo dice l'esposto alla Corte dei conti. Abbiamo chiesto alla Corte di conti di verificare che cosa fosse successo: a oggi, non ne sappiamo niente. Chissà se arriveremo a una conclusione?

RICCARDO LAGANÀ, *presidente dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. In realtà, ci è stato risposto che c'è un dispositivo di archiviazione. Abbiamo chiesto conto del dispositivo, ma non ci è stata riferita la motivazione, non ci è stato consegnato per motivi di *privacy* e altri motivi oscuri, che oggettivamente a tutt'oggi ancora non conosciamo.

EMIDIO GROTTOLA, *coordinamento dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Poi si parla di trasparenza. Se uno fa l'esposto alla Corte dei conti per chiedere contezza di quello che è accaduto, si risponde che c'è il segreto istruttorio: ma se l'ho fatto io l'esposto? Sono queste le anomalie. Ecco perché poi non possiamo essere *tranchant* e dire: è successo esattamente questo. Abbiamo degli elementi per poterlo sostenere, ma...

L'ultima considerazione mi pare fosse sul fatto di prenderci del tempo per stabilire dei limiti più stringenti. Giustamente, anche voi avete pochissimo tempo a disposizione per formulare le vostre osservazioni.

Noi siamo totalmente d'accordo, anzi più si stabiliscono vincoli stringenti e meno ampie saranno le maglie della discrezionalità dell'azione amministrativa.

RICCARDO LAGANÀ, *presidente dell'Associazione Rai bene comune – IndigneRai*. Soprattutto, è importante avere un mandato specifico da parte di chi prenderà in mano la gestione dell'azienda, ancor prima di capire se effettivamente siamo in grado di sostenerla. È importante avere un mandato specifico, chiaro, trasparente e finalizzato alla buona realizzazione del prodotto e all'utilizzo dell'azienda.

PRESIDENTE. Gentili ospiti, vi ringrazio. Abbiamo concluso una lunga mattinata. Ribadisco che l'associazione invierà all'inizio della settimana prossima la sua documentazione. Non mi resta che ringraziare tutti voi per la pazienza e augurarvi un buon fine settimana.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.30.